

# Bassolino ha aperto la conferenza nazionale sulla Fiat, oggi chiude il segretario comunista «E' una svolta ma l'autoritarismo deve finire»



**TORINO.** Se la Cosa diventerà il Partito del lavoro, con una Conferenza nazionale del Pci sulla Fiat, che si è aperta ieri con la relazione di Antonio Bassolino e si chiude oggi con l'intervento di Achille Occhetto, è la prima manifestazione che consente di capire che cosa possa significare questo nuovo nome.

Il mondo del lavoro rappresenta oggi il terreno più impervio per i comunisti. Non soltanto perché la militanza nelle fabbriche si è quantitativamente ridotta. Le trasformazioni della società italiana, da un lato, il rinnovamento ideologico della sinistra, dall'altro, hanno cancellato concetti fondamentali del partito marxista che lottava per il socialismo, come quelli di centralità della fabbrica e centralità operaia. Il patrimonio ideologico costruito attorno al ruolo della classe operaia e ai valori del conflitto sociale appare come una stanza vuota dopo il tracollo. Come riempirlo? In una campagna in cui i diritti sindacali, scaturiti anche in una vicenda giudiziaria, è la prima mossa del partito in questa direzione. Bassolino ha ricordato che la Conferenza sulla Fiat era stata decisa in un contesto politico e culturale della sua relazione è stato dedicato appunto a questa battaglia collegandola ai temi dei delegati sindacali degli ultimi giorni. Ma questa rimane una battaglia ideologica importante per affermare i principi dei comunisti dentro le officine, insufficiente per costruire una nuova politica sul terreno delle condizioni di chi lavora in un ufficio o in una fabbrica. La mancanza del partito comunista ha partecipato al dibattito ha espresso sostanzialmente questa consapevolezza. Il clima era più analitico che di contrapposizione.

Analisi di che cosa? La qualità della vita, come è stato dall'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti. L'argomento ha occupato buona parte intera la relazione di Bassolino ed è ritornato puntuale in tutti gli interventi. E' stato identificato come un reale tentativo di svolta nell'organizzazione della Fiat. Perché questa svolta è così importante per i comunisti? Perché vi leggono i sintomi di una crisi della grande impresa, spaccature alla crisi del grande partito.

Secondo Bassolino dietro ad una drammatizzazione del problema della qualità bisogna vedere una vera e propria crisi del sistema di mercato della Fiat. Nella gamma dei prodotti ha presentato dati che documenterebbero una riduzione della quota sul mercato nazionale dell'incidenza degli incidenti all'estero. La causa della crisi? Il modello aziendale. Anzi, il sistema, che non può non riflettere lo stato del partito. E' ancora presto perché si parli, noi, per produrre, faranno così, noi, per produrre, faranno così, noi, per produrre, faranno così.

ganzizzazioni: non il lavoratore passivo, ma un soggetto attivo, con un ruolo, con contributi e di idee. Ecco la novità che può spalancare al Pci la porta del recupero teorico e pratico sui problemi del mondo del lavoro. Se la Fiat chiede agli operai ruoli diversi, e un contributo in più sul piano della qualità, ha spiegato Bassolino, allora deve cambiare le regole.

Quali? Per esempio, una remunerazione per il contributo in più. Una modifica nel comportamento dei capi intermedi. Se si vuole la «sburocratizzazione», si deve rinunciare all'autoritarismo. O nuovi metodi in materia di controllo: «l'operaio in produzione non può comandare gli stessi compiti e dare un contributo attivo alla qualità nell'ambito dello stesso tempo di prima». Più in generale: «La Fiat cerca di rinnovarsi mantenendo il vecchio sistema. Qui sta il nodo irrisolto».

Ma se questi dovessero cambiare, se si trovasse un punto di convergenza, open è il momento di riproporre e aprire una sfida: saper incidere su un nuovo modello di impresa. E' sembrata l'offerta di un sostegno che il Pci non ha rifiutato. Perché la sfida sul modello d'impresa implica nuove regole anche per il sistema operaio. Può diventare un pezzo portante del nuovo partito. Anche i nostri modelli di impresa e di lavoro sono in crisi, compreso il modello sindacale italiano degli anni Settanta. Gli stessi strumenti di difesa dal taylorismo non sono più sufficienti quando il modello di lavoro è in crisi.

Detta grossolanamente: siamo nella stessa barca, dobbiamo rinnovarci entrambi. Quando Bassolino ha chiesto la Fiat di vedere il conflitto in fabbrica soltanto come un dato patologico, seguito da un esteso ricorso all'elemento costitutivo di una democrazia industriale, parlando in realtà anche del conflitto come potenziale di democrazia, non solo come strumento.

In dato culturale. Sia la relazione, sia il dibattito hanno portato a galla elementi di cultura politica che sono stati il nucleo del conflitto come potenziale di democrazia, non solo come strumento. In dato culturale. Sia la relazione, sia il dibattito hanno portato a galla elementi di cultura politica che sono stati il nucleo del conflitto come potenziale di democrazia, non solo come strumento.



I partecipanti al dibattito: da sinistra Veronesi, Uli, Lettieri, Cgil, Damiano, camera del lavoro (moderatore), Garavini, Pci, Manghi, Cisl, Cesare Annibaldi, Fiat

## Ambedodi: fissiamo le regole del gioco «Il confronto con i sindacati non può essere una guerra»

**TORINO.** Nel quadro della conferenza nazionale sulla Fiat promossa dal Pci, una parte del dibattito è stata riservata ai sindacalisti di Cgil, Cisl e Uil e all'azienda, direttamente chiamata in causa come la più grande impresa italiana oggi protestando contro il progetto qualità. Il tema della tavola rotonda, seguita dal presidente segretario del Pci Occhetto, era «Conflitto e partecipazione nel governo della moderna impresa».

Che nella conferenza dei comunisti ci sia un messaggio positivo per la Fiat è controspunto: si riconosce che esiste un problema di qualità e si accetta la sfida che però inclina verso il sindacato. Perciò si è data la parola ai dirigenti sindacali che sono stati più chiari dei dirigenti della Fiat.

Cesare Annibaldi, responsabile delle relazioni industriali Fiat, ha fatto ogni successiva fase al progetto qualità, ricordando che altri scossoni negli ultimi 10 anni l'azienda li ha dati con il rinnovamento tecnologico e con l'automazione. Oggi prosegue su quella strada perché se tutto è utile ripetere. Dire che il ruolo del lavoratore è fondamentale, ha detto Annibaldi, è un inutile ripetersi. Sul coinvolgimento dei lavoratori sono già stati fatti negli anni passati dei passi significativi, per questo gli uomini che oggi governano l'informazione. In futuro, con l'avanzare del

La risposta dei sindacalisti, seppure con sfumature non irrilevanti, è stata nel complesso concorde. Lettieri, segretario confederale della Cgil, e l'onorevole Garavini (ex sindacalista della Cgil) hanno posto l'accento sul ruolo della contrattazione aziendale come strumento, ha detto Garavini, per arrivare a un livello convincente di rapporti su temi come i livelli retributivi, la professionalità, eccetera. Garavini ha sostenuto che dal 1980 i lavoratori hanno subito sulla loro retribuzione una spallata negativa che prosegue oggi con la disdetta dell'accordo sulla contingenza, e si è domandato se il ruolo della Fiat nella vicenda della contingenza è il quadro più ap-

propriato per parlare di collaborazione. Lettieri, dopo aver riconosciuto che la qualità è una questione seria, ha ribadito che per avere la collaborazione attiva delle risorse umane occorre la partecipazione attiva e diffusa della gente attraverso la contrattazione articolata. E ha aggiunto: «Le confederazioni sindacali prendono sul serio la sfida della Fiat. Lettieri ha poi messo l'accento, come tutti gli altri sindacalisti, sul fatto che la vecchia organizzazione del lavoro, tayloristica, o quella dei robot, può consentire di raggiungere traguardi di qualità ma non è idonea a risolvere problemi di qualità».

Manghi, segretario torinese dell'azienda, ha sottolineato il problema dell'impossibilità di una convenienza tra il conflitto e la qualità. «Il conflitto è un mezzo per la qualità. Egli ritiene che le due cose debbano essere separate con la nascita di strumenti diversi per la partecipazione. Non il ha definiti, ma ha specificato che non si tratta di figure schematiche senza potere in qualche organo dell'impresa, ma un coinvolgimento della classe operaia attraverso due importanti di conoscenza, di possibilità reale di informazione e di formazione anche per i delegati».

del Cisl è studioso di problemi sociali, ha lanciato un avvertimento quasi controcorrente: «La Fiat vuole la collaborazione, ma la qualità occorre cittadini interessati a forme di convivenza quali la salute, la mensa, il tempo libero. Per queste cose lo strumento resta ancora la contrattazione aziendale. «La Fiat vuole la qualità: ha concluso - Ecco i punti: dateci più democrazia industriale».

Veronesi, segretario confederale della Cisl, ha sottolineato il problema dell'impossibilità di una convenienza tra il conflitto e la qualità. Egli ritiene che le due cose debbano essere separate con la nascita di strumenti diversi per la partecipazione. Non il ha definiti, ma ha specificato che non si tratta di figure schematiche senza potere in qualche organo dell'impresa, ma un coinvolgimento della classe operaia attraverso due importanti di conoscenza, di possibilità reale di informazione e di formazione anche per i delegati».

## Disagi per chi viaggia in treno: ieri altri «sit-in» sui binari, giovedì i Cobas dei manovratori si fermano per 24 ore Cgil, Cisl e Uil lanciano: l'11 luglio blocciamo tutto Sciopero di otto ore nei settori-chiave, nonostante la mediazione del governo

**ROMA.** E' molto più duro del previsto il bollettino di guerra che Cgil, Cisl e Uil hanno difeso per lo sciopero generale dell'11 luglio contro la disdetta della scala mobile e il blocco dei contratti da parte della Confindustria.

Si era parlato nei giorni scorsi di una astensione di 8 ore per l'intera rete e di 4 in tutti gli altri settori. Ieri, nonostante la contrattazione disposta per martedì dal ministro del Lavoro, Donato Cattin, le tre confederazioni hanno deciso di rincarare la dose con la ferma intenzione di fermare la vita del Paese per l'intera giornata lavorativa, salvo poche eccezioni.

Queste le modalità previste: Settori pubblici e privati: astensione di 8 ore per industria, agricoltura, commercio e turismo, banche e assicurazioni. Stato, parastato ed enti locali, università, post e telefoni di Stato, autostrade, Enel, aziende

dell'acqua, Italgas, municipalizzate e scuole (con garanzia di normale svolgimento degli esami scolastici); Ferrovie: 3 ore dalle 9 alle 12 nel trasporto aereo. Telefonati: 4 ore per tutto in tutti i punti, su navi e traghetti, e aziende di servizio collegate.

Servizi antincendio: tutto il giorno, ma con esclusione dei soccorsi ai fuochi che operano negli aeroporti. Sanità: le modalità saranno decise successivamente in accordo con le categorie, per non creare particolari disagi ai utenti.

Informazione e spettacolo: 10 per impedire l'uscita il giorno 11, le agenzie di stampa sa-

ranno bloccate per 24 ore dalle 7 del 10 alla stessa ora del 11; Rai ed emittenti private, 4 ore segretamente il 10, con l'eventuale soppressione dei primi due spettacoli; teatri ed enti lirici, 4 ore per tutto.

Mentre vengono definite le direttive per lo sciopero generale, una serie di messaggi segnalavano il progressivo aumento della tensione in vari settori del mondo del lavoro. Ad Arona centro, i teleoperatori della Olivetti hanno partecipato ad una dimostrazione di dissenso alla sede della società di viale Mazzini, a Milano. «Siamo stati invitati». Con un'azione spontanea, al di fuori della sfera sindacale, operai dello stabilimento Fiat di Terni hanno bloccato nuovamente la linea ferroviaria e l'autostrada Palermo-Messina. In Puglia e in Lombardia sono state attuate le agitazioni contro la disdetta della scala mobile e a sostegno

della vertenza contrattuale dei metalmeccanici. All'Alfa-Lancia di Pomigliano d'Arco la Cgil, Cisl e Uil hanno chiesto lo sciopero contro il licenziamento di sei lavoratori. I Cobas dei manovratori, deviatori e ausiliari delle ferrovie hanno deliberato una fermata dalle 21 di giovedì alla stessa ora di venerdì contro i tagli organici e per la riapertura del contratto.

In questa atmosfera rovente, non si presenta certamente facile la mediazione che il ministro Donat Cattin si appresta a tentare martedì tra industriali e sindacati. «Siamo stati invitati», afferma il segretario confederale della Uil Lizzaro e aggiunge: «Non siamo disposti a tollerare senza fare problemi, ma non credo che esistano le condizioni per una mediazione». Prima di giovedì, secondo il segretario confederale della Cgil Cazzola, il governo farebbe bene ad assumersi collegialmente la responsabilità di far

approvare al Senato la legge di proroga della scala mobile al 31 dicembre 1991. E' ora - aggiunge - l'occasione per il segretario confederale della Cisl - che scesa dall'ambiguità».

Ma è evidente che, sulla questione, governo e maggioranza sono spaccati. Mentre il ministro delle Finanze Fortica auspica il rapido varo della legge di proroga, il liberale Facchetti avverte: «Non siamo disposti a tollerare le agitazioni in un settore chiave in cui la contingenza è il quadro più ap-

propriato per parlare di collaborazione. Lettieri, dopo aver riconosciuto che la qualità è una questione seria, ha ribadito che per avere la collaborazione attiva delle risorse umane occorre la partecipazione attiva e diffusa della gente attraverso la contrattazione articolata. E ha aggiunto: «Le confederazioni sindacali prendono sul serio la sfida della Fiat. Lettieri ha poi messo l'accento, come tutti gli altri sindacalisti, sul fatto che la vecchia organizzazione del lavoro, tayloristica, o quella dei robot, può consentire di raggiungere traguardi di qualità ma non è idonea a risolvere problemi di qualità».

Manghi, segretario torinese dell'azienda, ha sottolineato il problema dell'impossibilità di una convenienza tra il conflitto e la qualità. Egli ritiene che le due cose debbano essere separate con la nascita di strumenti diversi per la partecipazione. Non il ha definiti, ma ha specificato che non si tratta di figure schematiche senza potere in qualche organo dell'impresa, ma un coinvolgimento della classe operaia attraverso due importanti di conoscenza, di possibilità reale di informazione e di formazione anche per i delegati».

del Cisl è studioso di problemi sociali, ha lanciato un avvertimento quasi controcorrente: «La Fiat vuole la collaborazione, ma la qualità occorre cittadini interessati a forme di convivenza quali la salute, la mensa, il tempo libero. Per queste cose lo strumento resta ancora la contrattazione aziendale. «La Fiat vuole la qualità: ha concluso - Ecco i punti: dateci più democrazia industriale».

Veronesi, segretario confederale della Cisl, ha sottolineato il problema dell'impossibilità di una convenienza tra il conflitto e la qualità. Egli ritiene che le due cose debbano essere separate con la nascita di strumenti diversi per la partecipazione. Non il ha definiti, ma ha specificato che non si tratta di figure schematiche senza potere in qualche organo dell'impresa, ma un coinvolgimento della classe operaia attraverso due importanti di conoscenza, di possibilità reale di informazione e di formazione anche per i delegati».